SETTIMANA DELLA CULTURA *Parte la seconda fase delle manifestazioni*

Museo Majorano, stasera s'inaugura l'ultima sezione

L'XI Settimana della Cultura a Taranto, inaugurata lo scorso sabato 19 aprile con un interessante e vivace convegno su "Il Grand Tour ai tempi di Ducros", ispirato alla presenza dei preziosi acquerelli del pittore svizzero provenienti dal Rijksmuseum di Amsterdam in mostra presso il MARTA fino al 26 aprile, prosegue, nei giorni di mercoledì 22 e giovedì 23 aprile con due eventi di notevole portata per la città di Taranto, legati al Museo Etnografico "Alfredo Majorano".

Intanto l'assessore alla Cultura e al Turismo, Angela Mignogna, informa che la cerimonia di conferimento ufficiale della cittadinanza onoraria ad Alberto Mario Cirese, direttore del Museo Etnografico "Alfredo Majorano" di Taranto, prevista per le ore 12 di questa mattina, presso il Salone degli Specchi a Palazzo di Città, purtroppo non avrà luogo in questa occasione, per motivi inerenti la salute del direttore.

Una sua lettera, ricevuta lunedì 20 aprile, ricca di parole di affetto e di riconoscenza alla città di Taranto e ai suoi amministratori che lo hanno ritenuto meritevole di tale onorificenza attribuita a personaggi di rilievo della cultura e della storia della città, sarà letta durante l'inaugurazione dell'ultima Sezione del Museo Etnografico, sito presso Palazzo Galeota, in via Duomo 234.

L'allestimento di questa sezione intitolata "Il ciclo della vita" che chiude un lungo periodo di restauro di suppellettili delle collezioni di Alfredo Majorano, donate al Comune di Taranto, vedrà animarsi un nuovo restaurato segmento architettonico, il "cubiculum", ubicato al piano terra del pregevole Palazzo settecentesco.

Con una breve variazione sulla prevista tabella di marcia contenuta in pieghevoli e manifesti divulgativi delle iniziative di mercoledì 22, l'inaugurazione del "cubiculum" sarà preceduta, alle ore 17,30, nella Sala Convegni del primo piano di Palazzo Galeota, dalla proiezione di un video realizzato da Valentina Lionetti che documenta il progetto di restauro "Dentro le mura", realizzato con la collaborazione della Casa Circondariale di Taranto e dalla presentazione dell'opera multimediale "Museo Etnografico Majorano" prodotta da Francesco e Marco Annicchiarico e Francesca Corvisiero, nell'ambito dello stage tecnico superiore per il Marketing del Turismo integrato.

> MA CIRESE, AMMALATO, NON SARÀ PRESENTE

A seguire, l'inaugurazione del "cubiculum" e quella, non meno suggestiva, di una mostra didattica di pittura, scultura, architettura e ceramica degli alunni del Liceo artistico statale "Lisippo" della Casa Circondariale di Taranto, presentata dal preside Salvatore Montesardo.

Domani, giovedì 23 aprile, alle 18,30, al primo piano di Palazzo Galeota si svolgerà un Convegno dal titolo: "Il Tarantismo in Puglia" durante il quale si farà particolare riferimento agli studi di Alfredo Majorano in Terra Ionica.

Al saluto di Giacinto Leone, direttore dell'Accademia di Belle Arti di Lecce, seguiranno le relazioni di Eugenio Imbriani e di Antonio Basile, entrambi docenti di Antropologia Culturale, rispettivamente dell'Università del Salento e dell'Accademia di BB.AA. di Lecce, coordinati dall'assessore, Angela Mignogna.

Antonella De Palma presenterà la registrazione di una "pizzica pizzica" con commento di Alfredo Majorano, restaurata dalla Società di Mutuo Soccorso "Ernesto De Martino" di Venezia.

La voce di Angelo Bommino interpreterà alcuni brani tratti dalle "Deliciae Tarentine" di Tommaso Nicolò D'Aquino.

I cittadini di Taranto potranno reperire i depliants presso il Centro IAT, sito al piano terra di Palazzo Galeota, via Duomo, 234.

E all'Istituto Liside una mostra dedicata all'antropologo

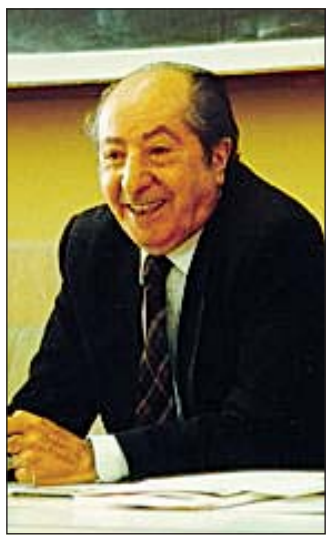
❑ In occasione della cerimonia per la consegna della cittadinanza onoraria ad Alberto Mario Cirese e della settimana dedicata ai beni culturali italiani l'Istituto Professionale di Stato "Liside" (Taranto, via Ancona 91) e l'associazione culturale "Gruppo Taranto" organizzano, da mercoledì 22 aprile al 2 maggio p.v. una mostra sul percorso tarantino del grande etnoantropologo e sulla sua attività scientifico-culturale.

La mostra si avvarrà di numerosi documenti autografi rari e sulle varie documentazioni che dalla fine degli anni Sessanta ad oggi hanno legato Cirese alla nostra città, con la Mostra Aspetti della ritualità magica e religiosa nel Tarantino, del 1971, organizzata da Antonio Rizzo, che attraverso l'esemplare studio di Alberto Cirese sulla collezione di Alfredo Majorano consentì la costituzione dell'attuale Museo etnografico Majorano.

Il contributo di Cirese (nato ad Avezzano nel 1921 ed ha insegnato Antropologia culturale nella Facoltà di lettere e filosofia di Roma) alla discussione sul recupero storico e museografico nel mondo popolare, all'attenzione sempre più alta all'universo dei segni, alla riflessione sul legame dell'evoluzione dell'uomo e del suo ambiente è di assoluto valore nella vita della scienza nazionale e internazionale.

La mostra sarà aperta al pubblico e si potrà visitare dalle 10.30 alle 13.30 e dalle 16.30 alle 19.30 tutti i giorni. Si accolgono prenotazioni per la visita guidata alla mostra stessa.

ALFREDO MAJORANO con la moglie e il filologo tedesco Gerhard Rohlfs, sotto Alberto Mario Cirese



RIVISTE

E' in edicola l'ultimo numero di "Alba Pratalia", il periodico diretto da Rosario Jurlaro

di **LORENZO RUGGIERO**

E' in edicola l'ultimo numero di «Alba Pratalia», la rivista di storia, arte, lettere e scienza diretta dallo storico francavillese Rosario Jurlaro. Davvero ricca di spunti di riflessione la pubblicazione edita da Arnaldo Forni Editore. Ad aprire la rivista, come di consueto, c'è un articolo di Jurlaro, questa volta dedicato ai sofisticati processi che il pensiero umano mette in atto nel momento della comunicazione.

Michele Damiani, con un bel articolo, ricorda l'esperienza vissuta nel suo laboratorio artistico, con il grande scrittore Thar Ben Jelloun. Un'esperienza, come da'latro canto lo stesso titolo dell'articolo recita, tutta incentrata sul rapporto da sud a sud.

Il tema della lotta dell'uomo contro la forza devastatrice , rappresentata dal drago, è assai frequente nella scultura romanica: la città di Brindisi ce ne offre un esempio nel fregio di inizi secolo XII che orna l'architrave della porta d'accesso alla chiesa di San Benedetto.

Mario Sensi, attraverso una nota di viaggio, descrive sapientemente le scene del fregio anzidetto, arrivando alla conclusione che siano »un'allegoria di altrettante opere di bonifica fatte in epoche diverse».

Il 14 febbraio 2007, nella Sala Alessandrina dell'Archivio di Stato di Roma, è stato presentato il volume di Carla Benocci, con un saggio di Francesco Petrucci, Paolo Giordano II Orsini nei ritratti di Bernini, Boselli, Leoni e Kornmann, edito da De Luca, editori d'arte.

Questa memoria familiare costituisce l'ossatura dell'interessante articolo del Principe Raimondo Orsini.

Una panoramica assai interessante è, invece, quella che offre l'articolo di Gianni Custodero su «Fascismo e Fascismi in Puglia».

In particolare, giova sottolineare che, tra le latre cose, nel saggio di Custodero si apprezzano anche i riferimenti al ruolo che i giornali locali ebbero in quel particolare momento della storia della Puglia.

«Il Carteggio Tenca-Maffei. Storia, letteratura e arte nell'Italia del Risrgimento», è il titolo di un bel volume di Lina Jannuzzi del quale tratta l'articolo di Fabio D'Astore.

La professoressa Jannuzzi ripercorre i vari momenti e le vicende attestate da quelle lettere e con esse ripercorre le tappe più significative della storia d'Italia postunitaria. Napoli nel dopoguerra, una città «squinternata» e dolente che potrebbe, per tanti versi, essere la Napoli di oggi, è narrata con occhi visionari da Anna Maria Ortese. Flavia Villari, con il suo articolo, attraverso gli scritti di alcuni autori che di Napoli si sono occupati rivisita la Napoli di oggi e la ritrova assai simile, per molti aspetti, a quella del passato.

Sempre in «Alba Partalia», il lettore potrà apprezzare anche «Incendio in Municipio»

APPUNTAMENTI

OGGI IL FORUM LEGGIAMO IL BORGO

OGGI ALLE 16,30 presso la sala riunioni della Provincia, via Anfiteatro 4 p.4° si terrà, a cura del CQV e del Cabrini, capofila della rete di scuole del progetto Leggiamo il Borgo e con il patrocinio di MFE, Comune e Provincia di Taranto il primo forum sul tema: "Da un palazzo a un quartiere". Coordina Carmine Carlucci, introduce i lavori Angelo Carrieri, Relaziona Antonio Fornaro, dialogano Angelo Conte, Luisa Cusumano e gli studenti del Cabrini.

LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI DE GREGORIO

LA SCORPIONE EDITRICE organizza, venerdì 24 aprile 2009 ore 17,30 Salone degli Specchi - Palazzo di città, la presentazione del volume di Nello De Gregorio: "Rinaldo e Giovanni da Taranto nella storia dell'Arte italiana", il percorso di due grandi artisti tarantini fra tradizione bizantina e mondo gotico. Interverranno Angela Mignogna - assessore alla cultura di Taranto, Giovangualberto Carducci - Società Storia Patria per la Puglia. Relaziona Maria Luisa De Rosa - docente di Storia dell'Arte Medievale alla Facoltà di Scienze della Formazione, ricercatrice del Dipartimento di Studi classici e Cristiani Università di Bari.

ALLA ZEUS: PIANIFICAZIONE AMBINTALE A TARANTO

L'UNIVERSITÀ POPOLARE "Zeus" organizza, per venerdì 24 aprile, nella sala Paolo VI, in via Regina Elena 126, la conferenza sul tema: "La storia e le sorti della pianificazione ambientale di Taranto". Ne parlerà Domenico Camarda, del Politecnico di Bari. Introduce Francesco Bonavoglia, presidente della Zeus, coordina Eugenio Casavola, segretario attività scientifiche.

VENERDÌ IL LIBRO DI CESARE NATALE

IL COMITATO REGIONALE dell'Arcas, organizza per venerdì alle 17,30, nel salone degli Stemmi della Provincia la presentazione del libro: "La notte è buia, solo per chi è senza amore" di Cesare Natale, editrice Kimerik. Relaziona Pasquale Bruno.

LA MEMORIA

Nell'ambito del progetto "Pietre di città" redatto dal Cqv

I GIOCHI IN PAESE in uno schizzo di V.Sagnelli. Sotto la copertina del famoso libro di F. De Luca

«Ludus in fabula» una mostra a Firenze

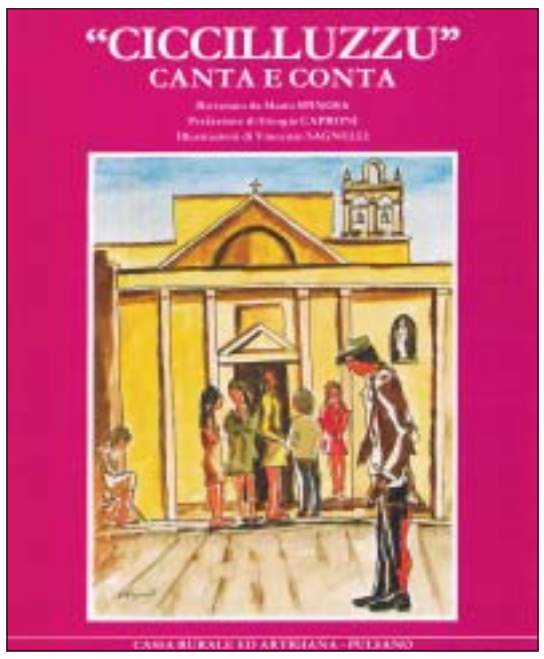
❑ «Ludus in fabula – giochi e immagini dell'infanzia nell'antichità» è l'interessante mostra, realizzata dal Museo archeologico di Firenze con la collaborazione dell'Istituto degli Innocenti, che propone un viaggio affascinante alla scoperta della vita quotidiana dei bambini attraverso 90 reperti e numerose testimonianze letterarie provenienti dal mondo classico. La mostra, che resterà aperta fino a tutto giugno, offre lo spunto per proporre alle scuole e alle famiglie alcuni laboratori rivolti alla scoperta del gioco e del divertimento.

IL FOCUS *Domani sera nel Circolo Anziani Giovani di Pulsano*

Come giocavamo

di **MARIO SPINOSA**

Come si giocava affiora dai versi di Francesco De Luca, l'autore del pregiato volume di poesie in dialetto "Ciccilluzzu canta e conta", con prefazione di Giorgio Caproni, sponsorizzato nel 1987 dalla compianta Cassa Rurale ed Artigiana del paese. Il coordinatore del Cqv, Carmine Carlucci, tenace sostenitore del progetto "Pietre di città", è convinto che il recupero delle tradizioni passa anche attraverso i giochi del passato, che i giovani di oggi non conoscono affatto, presi come sono dai video games. Allora, che fare? Intanto: rinfrescare il panorama dei tanti modi di divertirsi che ha catturato gli adulti prima dell'esplosione tecnologica. Perciò domani alle 17.30, la sala del "Circolo Anziani Giovani" a Pulsano si aprirà al focus sull'argomento. La ricognizione dell'attività ludica del passato sarà di supporto allo sviluppo delle conoscenze che scandiscono in concreto i tempi della crescita reale della nostra società.



Ciccilluzzu ha giocato come tutti i pulsanesi, prima e dopo di lui, ma non con gli stessi giochi. Alcuni di questi, frequenti agli inizi del secolo, sono oggi accantonati per via della tecnologia che crea a favore dei ragazzi strumenti nuovi e complessi di svago. Se ieri si viveva del poco e del semplice nondimeno si restava appagati e soddisfatti. Oggi è lo stesso? Ecco cosa scrive il nostro poeta: "Mò, tutti li uagnuni, / o ricchi o puvirieddi, / no sciòcunu cchiù a bbuttuni, / no scànciunu cchiù frummeddi". Già. Era il tempo della fantasia e della creatività: "E nnui? Nu fischettu, / to paddi e la lavoria, / currùculu e curdedda, / e senza fa mai storia". Nella sua famosa collana di ricordi il poeta raccoglie le perle del passato che scuotonoi di nostalgia gli animi di noi sopravvissuti.

In primavera, dopo l'inverno trascorso attorno ai tavoli con le carte, si costruivano gli aquiloni insieme alla lippa (=lu mazziùlu) e si usava molto lu currùculu, per trionfare con le pizzògnere (=colpi) su quello dell'avversario. Nel periodo pasquale si mettevano in moto gli strumenti del fracasso, cioè la raganella (=trènula) e lu trinulone per far risorgere il Cristo, simulando il terremoto.

Ma questi giocattoli non erano stati inventati proprio dal nostro filosofo e stratega Archita (428-347 a.C.)? Certo. M.Lazzarini se ne è occupato nel suo lavoro sulla Magna Grecia rivolto ai ragazzi. Per questo rileggiamo anche l'amato esule Leonida, quando scrive appunto in un rapido epigramma (A.P. VI 309): "Philoklès ad Hermes la palla di buon auspicio, e questa raganella di bosso ben rumoreggiante, / gli astragali dei quali andò pazzo / e la trottola girante, giocattoli della giovinezza appese". Che strano! Ciccilluzzu come Leonida ammira e canta i giocattoli inventati da Hermes!

L'estate, in ogni caso, era la stagione dei giochi per eccellenza, avendo da scontrarsi con la calura meridiana e il notturno lunare. Si giocava a dilisci (=a nascondino), a pìzzi-che-e-non-rrìtiri (=a pizzico-e-non ridere), a scunnicò (=a nascondino), alla senga, a buttuni, ad ancelanterra, a ddifò, a stacchia nello zig-zag.Era un mondo variopinto di alternative e di scelte che bisognava solo riaprire alla competizione con i vicini di casa. Come quel modo un po' brutale di ancelanterra (=sopra e sotto), un gioco tutto maschile nel quale predominava l'astuzia di scacare (=crollare) per far seguire l'alternanza. E quell'altro di fare la guerra con le spade di legno, l'arcu-e-spitu, la corsa e la gonglafà cu llu trainiu, etc. etc. Il nostro conclude: "Cussì passò vulannu / la vita di uagnuni: / to sordi ci era festa / e pezzi a lli cazuni".

Il forum è auspicato per le sue stimolazioni pluriculturali. Al poeta De Luca, dal dialetto cadente in toni talvolta napoletani, a motivo della sua lunga attività docente nella capitale, saranno accostati altri compaesani più o meno contemporanei a lui, quali Giruddu Laterza e Tito Lucchese. Del primo ricorderemo la scorza coriacea del contadino, aperto al respiro poetico con toni risoluti e fermi di chi ha fede e crede nella vita, tutta da temere e tutta da soffrire, per lasciare imperitura traccia di sé e del proprio testamento di valori perenni: "Penza lu surcu trittu cu ti veni / e senza nu scafacciu fin a ffori, / cussì ti viti certu int a llu bbeni / chiinu ti piaceri e tant onori" (=Provvedi a che il solco ti venga dritto e senza deviazioni sino in fondo, così ti vedrai certo in mezzo al bene colmo di piaceri e di tanto onore). Del secondo rievocheremo le sofferte vicissitudini che gli hanno consentito di elevare il dialetto nostrano a lingua di forza estetica straordinaria. Come nel mottetto "La vunnedda" quando scrive: "Oh! Cappaturu mia, / no lli fa mali! / no lla sirrà. / Mantieni bedda bedda / cu la vocca ti meli, / sta vunnedda!".

Tito è padrone assoluto del dialetto, lo eleva, lo raffina e lo abbassa come richiedono le circostanze. Con esso comunica profonde verità personali e picche elettive di grandezze emotive. Ecco una strofa scolpita con la penna di chi ha talento vero: "Seppu ste mparavisu, e intr a lli steddi / lucenti a ncielu comu munaceddi, / scattarisciannu va cu llu scuriatu / cu nnu trainu tuttu staracallatu!" (=Giuseppe è in paradiso, e fra le stelle lucenti in cielo come monachelle schioccando va con la scuriata su un carro tutto a nuovo pitturato).

MUSEO MAJORANO *Ieri l'inaugurazione dell'ultima sezione*

Cirese ringrazia Taranto

❑ Il prof. Alberto Mario Cirese, è stato uno dei primi studiosi a conoscere, apprezzare, valorizzare le ricerche e il materiale raccolto con cura per lunghi anni da Alfredo Majorano. La sua dedizione alla costituzione del Museo Etnografico è stata riconosciuta dall'Amministrazione comunale della nostra città che nell'ottobre del 2007 deliberò con decisione unanime di Giunta di assegnargli la cittadinanza onoraria. Per motivi di salute, il professore, classe 1921, non è riuscito ad essere presente alla cerimonia prevista nel corso della giornata odierna, la pergamena - ha detto l'assessore alla cultura Angela Mignogna - gli sarà inviata a Roma. Ma la cortesia dell'anziano professore ed il suo affetto per la nostra città traspare tutto dallo scritto che ha voluto inviare all'assessore Mignogna e che è stato letto prima dell'inaugurazione del "cubiculum", sul quale torneremo nel giornale di domani.

Scrive: **Sono desolato. Desideravo profondamente essere a Taranto per questa giornata che mi fa l'onore di accogliermi come suo cittadino. Taranto, la città di Alfredo Majorano, di donna Elena, di Antonio Rizzo, di Temistocle Scalinci: per dire solo i nomi dei tarantini scomparsi che mi hanno onorato della loro amicizia e della loro stima. Desideravo profondamente esserci, anche per ritrovare, in così tarda età, i giorni tanto più giovani del 1971, quando cooperai alla realizzazione della storica mostra della Collezione etnografica di don Alfredo e per gioire della crescita del Museo cui finalmente ha dato vita, grazie alla amorevole saggezza dell'Amministrazione comunale.**

La salute, fattasi di improvviso meno ferma, mi impedisce il viaggio: Vi prego di scusarmi e di credere alla mia gratitudine verso tutti i Tarantini di ieri e di oggi:

Alberto Mario Cirese

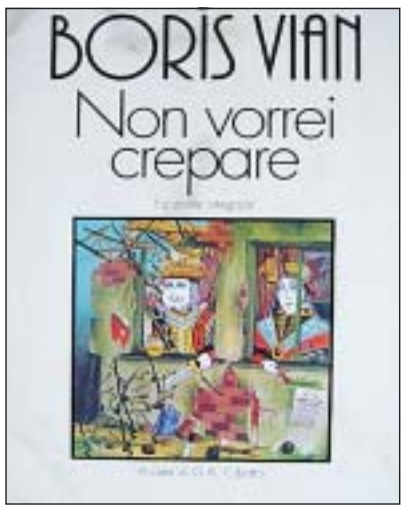
La recensione

Tra le parole e il vento

Le poesie di Boris Vian

di **PIERFRANCO BRUNI**

La musica diventa il tutto delle parole e le parole sono nella concordanze del ritmo. Un intercalare di metafore e di assonanze si sprigiona in una poetica che si nutre di quello sguardo del sentire nel quale si coglie l'istante e l'immediato. Se la musica è il tutto nella parola la recita ha bisogno di una dissolvenza che è quella della "distruzione" di una teoria del linguaggio. Il Novecento poetico non solo italiano ma soprattutto francese e spagnolo interrompe il filo della logica con la poesia aulicizzata e si veste di una rinnovata coloritura sia dal punto di vista strettamente sintattico sia nell'approccio tematico. L'amore è sempre l'amore. Così il tempo ha sempre il cordone tra le nostalgie e i rimpianti. Ma sia l'amore che il tempo non sono più recitati nella classicità ricercata di una parola che abbia i capitelli corinzi o dorici.



La recita non ha più capitelli ma solo teatro e il teatro è la piazza dell'esistere. Perché è nell'esistere che l'amore e il tempo si distruggono e rivivono. Esempi per una poesia che lascia il perduto tempio della tradizione ottocentesca li troviamo sia in Giuseppe Ungaretti sia in Garcia Lorca sia in Jacques Prévert. Mi pare che siamo nel rinnovamento dei linguaggi poetici di una Europa strettamente legata alla rivoluzione della lingua. Una rivoluzione che si ancora sempre più ad un apparato musicale che in Italia proviene direttamente da D'Annunzio e non da altri e che si svilupperà in tutta la temperie i un Novecento che si apre al futuro delle lingue. Proprio la poesia francese è quella che in un certo qual modo detta le assonanze e la parola in sé si fa canzone. Un Novecento che recupera immediatamente la Chanson, ovvero lo stile dolcenovista e franco-provenzale che è tutto dentro l'abbinata "ungarettinalorchianaprevertiana". Un poeta che ha assorbito la "violenza" di questo intreccio è stato Boris Vian nato nel 1920 a Ville-d'Avrai e morto nel 1959. Un conoscitore del linguaggio mutuato dalla tensione musicale. Quando si parla della musicalità non si fa riferimento soltanto alla leggerezza del verso ma anche alla capacità di trasformare il verso aulico in canto. Un canto che si ascolta come se fosse in un costante recitativo poetico con una incisiva forma che riporta al ritornello che non è ripetizione. Leggere di Boris Vian "Non vorrei crepare" nei Taccabili della Newton per approfondire questo scavo.

RIEDITE NEL CINQUANTERNARIO DELLA MORTE DEL POETA

La poesia di Boris Vian è un raccordare la parola alla metafisica della musica. Non c'è verso senza il contatto con la musica. Una proustiana ricerca nel tempo della clessidra dove il granello della parola si confonde con quello del ritmo. Tutto nel gioco assordante dell'ironia: "Non vorrei crepare/Prima di aver gustato/Il sapore della morte". Una ironia che diventa chiara e soffocante ma che ha una prevertiana motivazione sul tessuto della liricità e nel suono ha le banderuole torchiane ma anche il tempo scandito sulla corda di un Ungaretti con il quale sembra ricordarci: "Ah quanto mi spiace diventare vecchio". Mi sono chiesto più volte, nel corso degli anni, come nasce la cosiddetta canzone d'autore. Nasce necessariamente da un fare poesia attraverso la voce di una musicalità che va oltre il testo stesso. Certo, la musica è già dentro il testo. Mi si dirà. Ma non è così. La canzone e la poesia non si scontrano. Sempre, nella logica dei linguaggi contaminanti, si incontrano. C'è sempre un blu dipinto di blu. Altrimenti i linguaggi ritrovati nella cultura popolare non avrebbero senso.

Boris Vian è uno di quegli autori che ha recitato la musica nella parola e ha fatto della parola una quotidiana musica. Così: "Non ho/Abbastanza passione per i libri/E penso troppo a vivere/E penso troppo alla gente/Per essere sempre contento/Di non scrivere che vento". In fondo gli chansonnier non scrivevano che vento. Io continuo ad amare questo vento che mi accompagna tra le dolce e fresche acque della vita.